



“Ermenegildo Zegna sapeva di meritare la riconoscenza del paese. Gli bastava guardare quel che era diventato Trivero con la distesa dei suoi stabilimenti e alzare lo sguardo alla Panoramica, per sentire il giusto orgoglio di una vita bene spesa. Aveva avuto tempo per tutto: per la produzione e per la distribuzione del suo prodotto su scala mondiale, per la sistemazione della sua gente in un organico complesso di lavoro e di vita civile, per la valorizzazione dell’ambiente naturale che lo circondava. Il 18 novembre 1966, a settantaquattro anni d’età, chiudeva la sua laboriosa giornata.

(Piero Chiara, Oltre l’orizzonte, edizioni Lassù gli Ultimi, 1985)

Ermenegildo Zegna, classe 1892, ultimo dei tanti figli di Michelangelo, si distingueva per la sua eleganza, ma anche per la sua serietà: le immagini che lo ritraggono sorridente si contano sulle dita d’una mano.

Lo si direbbe greve e quindi statico, invece fu un uomo d’azione, una persona dinamica. La sua volontà di capire e di valutare, in fabbrica come sulla montagna, a Trivero come a New York, lo ha mantenuto in costante movimento. **Ebbe una mente aperta, curiosa, eppure ponderatrice, ma capace di ardire, di far sì che le radici diventassero ali.** Ermenegildo Zegna fu visionario e concreto. Visione e concretezza significano creatività. Fu creativo non solo come disegnatore tessile o imprenditore laniero, lo è stato in tutto..

Il conte Zegna era "malato" di lavoro, ecco perché lui e il lanificio, fondato a Trivero nel 1910, erano un tutt'uno. Era **impegnato a dare un senso alla sua vita attraverso il lavoro.**

I suoi scritti restituiscono una capacità di analisi e di visione che valicava gli angusti limiti entro cui si trinceravano molti dei suoi colleghi/concorrenti locali. Scriveva al fratello Mario, ai figli, agli amici, ai rappresentanti, ai grossisti, ai clienti con parole misurate e nitide.

Nelle sue parole c’è sempre il lavoro, ma anche la vita di un paese, Trivero, e dell’Italia, che stavano sperimentando via via la Grande Guerra, il Fascismo, un’altra guerra, la Resistenza, la Liberazione, il boom economico.

Ermenegildo Zegna parlava poco e non parlava a vanvera, ma non temeva di esprimere chiaramente le sue idee. Il problema fu, a volte, che quelle idee erano talmente chiare da risultare ostiche per tanti dei suoi interlocutori. La **facoltà rara di immaginare l’avvenire** e di precorrerlo porta spesso all’incomprensione e alla solitudine. Ermenegildo Zegna, che sapeva essere il peggior competitor con cui avere a che fare, avrebbe voluto però poter contare su maggior coesione, su più condivisione d’intenti tra coloro che praticavano la stessa arte nel Biellese. C’erano mille opportunità da cogliere insieme (dalla conquista dei mercati esteri alla scommessa del turismo nostrano), ma nessuno o pochissimi ebbero lo stesso coraggio.

Ermenegildo Zegna ambiva a imporsi nei commerci e inseguiva il successo negli affari da buon "calvinista" biellese. **Prendere quota voleva dire poter vedere meglio e più lontano** (tanto da riuscire a osservare i maestri inglesi per studiarne le mosse e batterli sul loro stesso terreno). Prendere quota voleva dire acquisire autorità, ma anche responsabilità.

Molte persone dipendevano da lui, molte famiglie vivevano del lavoro che dava loro. Dormiva poco e in piena notte appariva tra le macchine, per la gioia dei suoi operai che se lo trovavano accanto all’improvviso.

Il conte Zegna aveva piena consapevolezza del ruolo che stava giocando sia a Trivero, sia nel Biellese, ma anche in Italia e fuori. E' evidente da come, nel 1929, decise di dar battaglia per marchiare le sue stoffe e quelle di tutti i lanaioli italiani. Perché non metterci la faccia? Perché non essere fieri delle proprie abilità? I più non erano ancora pronti per il made in Italy, ma alla fine "nonno" Gildo la spuntò, almeno in parte, e aprì una via.

Per Ermenegildo Zegna era chiaro quanto fosse necessario "andare verso il popolo" affinché quel popolo continuasse a vivere e a lavorare a Trivero, non fuggendo dalla montagna verso la pianura e la città.

Il lanificio non poteva esistere senza le sue maestranze, ma quelle maestranze dovevano avere condizioni di vita migliori di quelle di un paese isolato e frazionato in decine di borgate. Occorreva quindi tessere una comunità che era tale solo quando era al lavoro sui telai degli Zegna.

Così Ermenegildo Zegna si impegnò a **creare un punto di aggregazione sociale**: un vero e proprio centro dove riunire i diversi servizi utili alla popolazione, in cui i lavoratori potessero ritemperare le forze e svagarsi.

Il primo edificio ad essere costruito fu il "**Dopolavoro Aziendale F.lli Zegna**". Inaugurato nel 1933, ospitava un salone per il cine-teatro da 350 posti, una stanza per il biliardo, un bar con i tavolini per il gioco delle carte e un'ampia sala da ballo, con tanto di pedana per l'orchestra, alla quale si aggiunsero nel tempo un ristorante, un albergo, la biblioteca pubblica, l'asilo e una piccola palestra attrezzata per la ginnastica. Nel 1940 fu ufficialmente inaugurato il **Centro Assistenziale Zegna**, con i vari ambulatori e la "Clinica della Maternità e Infanzia" e la piscina coperta.

Ermenegildo Zegna aveva intuito che la consapevolezza dei risultati raggiunti è importante quanto l'entusiasmo per quelli da raggiungere. Alla figura del fondatore si può far risalire l'intento e l'avvio dell'**attività di conservazione della storia Zegna nella sua totalità**, attraverso la puntigliosa archiviazione dei documenti, delle fonti iconografiche e, soprattutto, dei preziosi campionari tessuti, vera e propria "memoria tecnica" del prodotto. A Ermenegildo Zegna si può ricondurre la precisa volontà di trasmettere organicamente le esperienze di un uomo e di una famiglia che hanno creato uno dei nomi più apprezzati e noti dell'imprenditoria made in Italy.

Aldo Zegna, primogenito di Ermenegildo, dopo una vita dedicata insieme al fratello **Angelo** a trasformare il lanificio di Trivero nel **Gruppo Zegna**, una realtà produttiva e commerciale non più locale ma "diffusa" in tutto il mondo, aveva a sua volta manifestato interesse per il recupero e per il riordino del patrimonio documentario e, in modo particolare, di quello fotografico del "mondo" Zegna, patrimonio che nel frattempo si era vistosamente ingrandito arrivando a includere documentari prodotti anche da decine di aziende diverse, da vari settori di investimento nell'attività turistica e dalle "opere sociali" istituite a partire dagli anni Trenta.

Dal 2002 le linee tendenziali già presenti nelle due precedenti generazioni hanno potuto convergere nella realizzazione di un polo archivistico capace di accogliere le carte, le fotografie, i disegni tecnici, i campionari, gli oggetti, ecc... generati in più di un secolo di vita. La terza generazione, attraverso la **Fondazione Ermenegildo Zegna**, ha ereditato la passione per la propria storia, trasformandola in una vera *mission* di ricerca, di recupero e di messa in valore. L'**Archivio Zegna** non è mai stato, fin dalle sue origini ideali, solo e semplicemente un luogo della ricordanza e, tanto meno, è stato costruito come un "archivio" nell'accezione corrente del termine. Il patrimonio archivistico Zegna in tutte le sue componenti è un cantiere di lavoro sempre attivo perché accoglie e accoglierà le testimonianze di una realtà non solo industriale, in continua crescita e in evoluzione costante.

L'idea trasmessa da Ermenegildo Zegna si è strutturata in un progetto che vede la sua prima importante concretizzazione nell'allestimento dell'Archivio Zegna all'interno del prestigioso complesso di **Casa Zegna** inaugurato nel 2007. Ricalcando i passi dell'impresa umana, imprenditoriale e filantropica di Ermenegildo

Zegna, anche l'acquisizione della documentazione ha avuto un andamento concentrico, dapprima locale, per poi espandersi a tutta la ramificata architettura produttiva e commerciale Zegna nel mondo.

Casa Zegna conserva la memoria del Gruppo, ma è tutto fuorché un museo. In verità il *concept* è antico e attualissimo perché reinterpreta ciò che era la realtà degli imprenditori dei tempi del Conte Zegna: **la casa nella fabbrica e la fabbrica nella casa**. La dimensione domestica e privata compenetrava quella produttiva e a Casa Zegna, per molti versi, si respira la stessa aria: è accogliente come una dimora e operativa come un reparto del Lanificio. Una volta, quando le maestranze si recavano alla fabbrica, definivano il posto di lavoro come "a casa di...". Gli opifici non erano stabili anonimi, erano la magione di qualcuno, un uomo conosciuto e stimato. Un po' di quella suggestione a Casa Zegna è rimasta.

In questi anni Casa Zegna si è rivelata sempre più un punto di riferimento all'interno del Gruppo, un motore sempre acceso di idee, occasioni, progetti e passioni. Nella villa che fu di Ermenegildo e poi di Aldo e Angelo Zegna, ci sono mille metri di documenti, una miriade di fotografie, milioni di lembi di tessuto racchiusi in preziosi campionari.

Ben più di un secolo di memoria. Il tutto conferito quassù dal Lanificio che è a due passi, ma anche da Bielmonte, dall'Italia e dall'Europa, dalle Americhe, dall'Oriente e dall'Australia.

Nonno Gildo sarebbe contento. E orgoglioso. Magari non lo darebbe a vedere, per via di quel suo carattere serio, per quel suo essere sempre concentrato su qualcosa da realizzare. Ma Casa Zegna gli piacerebbe, perché è un luogo speciale. Un luogo dove ritroverebbe il suo mondo e il suo stile, le sue esperienze e le sue ambizioni. Passerebbe spesso da qui, col suo bastone e il cappello in testa, come faceva sulla Panoramica in costruzione, per essere sicuro che tutto vada per il meglio. *Monsù* Gildo apprezzerrebbe che la storia Zegna, la sua e dei suoi figli e nipoti, non si è tramutata in un mausoleo ma in uno spazio dinamico e proattivo, concreto e in anticipo, come fu Ermenegildo Zegna.